

**Lauren Groff**

**Delicati uccelli commestibili**

Codice edizioni, 338 pagine, 16 euro



Il romanzo d'esordio di Lauren Groff, *I mostri di Templeton*, è stato una rivelazione: il libro di una penna pronta a lanciarsi, in controtendenza, nel territorio dell'imprevedibile. La prima raccolta di racconti di Groff, *Delicati uccelli commestibili*, mostra in quanti modi può dare frutti questa rara qualità. In nove storie, l'autrice si muove con naturalezza tra luoghi diversi: da Templeton all'Argentina, dalla New York all'indomani della prima guerra mondiale agli Stati Uniti di oggi. In mano a un altro autore, questa dovizia di ambientazioni potrebbe risultare incoerente. Ma vale anche l'opposto: l'intelligenza dello sguardo di Groff è talmente forte che la discrepanza delle atmosfere fa risaltare la sicurezza con la quale l'autrice elabora i suoi materiali. Le storie migliori sono quelle che esplorano i vari modi in cui le persone tradiscono la fiducia reciproca. Per esempio, il racconto che apre il volume si serve della tensione che scaturisce dal contrasto tra la stranezza dell'ambientazione - Templeton - e una storia orribilmente ordinaria di sfruttamento di donne immigrate, per far sorgere domande scomode sulla natura delle cose che non vogliamo vedere. Nella storia che dà il titolo alla raccolta, un gruppo di corrispondenti di guerra viene fatto prigioniero da un simpatizzante nazista nella Parigi del 1940: il più debole del gruppo viene barattato per la libertà. Talvolta la prosa splendente di Groff vira al sentimentalismo. Ma ha un tale incanto e, nei momenti

migliori, tanta forza, da procedere con una maestosità quasi gotica.

**James Bradley,**  
**Financial Times**

**Naomi Wood**

**Quando amavamo Hemingway**

Bookme, 319 pagina, 16,90 euro



Ernest Hemingway forse non amò un numero eccezionalmente alto di donne: eccezionalmente alto era il numero di quelle che voleva sposare. Hadley Richardson, generosa e rassicurante, più vecchia di lui; Pauline Pfeiffer, la vamp ricca e mondana; Martha Gellhorn, irrequieta corrispondente di guerra dalle gambe lunghe; Mary Welsh, la giornalista adorante che piantò in asso la sua carriera per diventare la quarta signora Hemingway. Naomi Wood racconta Hemingway - che amava la serenità della vita coniugale quanto l'eccitazione della conquista, senza sentirsi obbligato a sanare la contraddizione - dal punto di vista di ognuna delle quattro mogli. Ognuna credette di essere la sola in grado di offrirgli la perfetta combinazione di comodità e passione, ma solo Mary Welsh riuscì a mantenere il titolo di signora Hemingway fino alla morte di lui, nel 1961. Wood mostra una notevole abilità nell'evocare la più nota tra le voci dei suoi personaggi: quella dello stesso Hemingway, convincente come fosse reale. La ragione per cui Hemingway, entusiasta e recidivo, continuasse a sposarsi, rimane un mistero. Ma è un enigma che ha tenuto occupati gli studiosi per anni: forse Wood fa bene a non cedere alla tentazione di offrirci la sua risposta. Certo il suo ritratto di Hemingway è così esasperante e irresistibile,